



L'OSPITALITA.

CANTO TERZO.

(*L'Ospitalità ricovrata.*)

I.

O SIA che passi in sen di qualche stella
L'alma dell'uom, cui morte invola il giorno,
O ne' frapposti spazii errando quella
Vada de' mondi a' vortici d'intorno,
O invisibil sorvoli in l'aria nostra,
E possa a noi, se il vuol, di se far mostra:

2.

E' certo pur che la più antica etade
Fede prestava all'apparir dell'Ombre,
E i campi aerei, e i boschi, e fin le strade
Credea di spirti, e varii Genii ingombre,
I benefici spirti, i malfattori,
Ed i Genii maligni, e i protettori.

3.

Nè poetico sogno esser può questo ,
Chè pur d'Ombre , d'ossessi , e di custodi
Genii parla il divino sacro testo ,
E i fatti ne racconta ; ed anche i modi
Insegna i Genii tristi onde scacciare ,
E de' buoni il favor per implorare.

4.

E quante volte dire ancor sentiamo
Che in tale alto periglio alcun trovossi ,
Ove certa la morte esser sappiamo ,
Nè per forza , o sapere uom salvar puossi ;
E se si sente ch'ei l'ha superato
E' forza dir che un Genio l'ha salvato.

5.

Sciolgon le vele con il vento istesso
Per lo stesso cammin più legni insieme ,
Tutti i nocchieri esperti sono ; e oppresso
Resta un sol dal furor del mar , che freme ;
O la squadra riman preda de' flutti ,
E un sol si salva ove periscon tutti.

6.

Squarciati à il mare i legni , ed affondati ,
Molti infelici van per l'onde a nuoto ;
Vana estrema speranza , chè affogati
Tosto son tutti ! Un sol dell'acque il moto
Spinge sù nudo scoglio in secca arena ,
E un pescator , che passa , al lido il mena.

7.

Abile schermitore un altro sfida ,
Che di scherma non sà ; d'ambi la spada
Vibra ferite ; il mastro , morì , grida
Credendo che trafitto l'altro cada ;
Picciol fermaglio incontra , il ferro spunta ,
E si sente ei ferir di mortal punta.

8.

Del più forbito acciar due folgoranti
Armi , che allo scoppiar sembran saette ,
Scelgon que' due , di già provate innanti ,
E piombo e polve in ambe egual si mette ;
Sparansi a un tratto ; una s'accende, e scoppia,
L'altra infocar non fa polve nè stoppia.

9.

Dei due folli , in Vinegia è noto il fatto ,
Che l'altissima torre insiem saliro ,
E dall'immensa altezza insieme han fatto
L'orribil salto in lor comun deliro ;
L'un triturossi , piomba l'altro in testa
D'un, che è per via, lo schiaccia, e illeso ei resta.

10.

Questi , e tant'altri esempi a noi fan prova
De' protettori Genii , e de' maligni ,
E nell'antica età , come in la nuova ,
D'ombre , e di spirti s'udir'fatti insigni ,
Nelle veraci autentiche memorie
Delle profane , e delle sacre storie.

II.

E sebben dubitar si può di quelle ,
 A queste dessi prestar fede intera ,
 Nè dubbio v'è che sia di Samuelle
 Apparsa al Rè Saul l'ombra severa ;
 E che invisibil destra abbia , in presenza
 Di Baldassar , scritta la sua sentenza.

12.

Ed è a ragion che spesso udiam pur ora
 Dirsi fra noi là dove visse un Grande ,
 « È il Genio dell'Eroe , che vive ancora »
 « Ancor su noi la sua influenza ei spande »
 E par , se il vero con fin'occhio scerni ,
 Che sia l'estinto ancor che ci governi.

13.

Nè dubitarne io posso , e credo anch'io
 Che dell'anime grandi il Genio viva ,
 Perchè ortodosso è pure il testo mio ,
 E assicura che a volo un Genio arriva
 Per l'aria incontro all'Ospitalitade
 A offrirle asilo nelle sue contrade.

14.

Quest'era l'immortal Genio di Piero ;
 Che già di allori al boreal confino
 Cinse , e d'ulivi doppio serto altero ,
 E diede nuove forme al gran domino ,
 Di cui tanto s'accrebbe l'alta mole
 Che in lei à culla, e in lei à tomba il sole. (1).

15.

Verticalmente si librava a volo
La fuggitiva, quando il Genio vide,
Là sovra il fiume, che il sarmazio suolo
Con lungo serpeggiar bagna, e divide;
Poco mancò che non cadéo nell'onda,
Ma pur calossi oltre la destra sponda.

16.

Ivi ascесero insiem pronta lettiga
Che su due mazze posa, e imbriglia al paro
Tre volanti corsier' robusto auriga,
Cui il gel la barba imbianca, ed il crin raro,
E in un cammin vа sdrucchiolando lieve
Bianco ed egual per la caduta neve.

17.

Velocissimamente in corso tratta
Strisciando vа sul candido tappeto
La bella coppia, che s'adagia, e adatta
Sugli interni origlier'le membra; e lieto
Vа cantando il cocchiere in tuon di terza
Strofette a aria, e i suoi cavalli sferza;

18.

Che per due ore, o poco men, se n'vanno
A sciolto corso, indi il cocchier gli arresta
Ove genti vi son, ch'altri ne danno
Con altro condottier, che gli molesta
Pur col flagello, perchè anch'ei procura
Giunger veloce all'altra cambiatura.

19.

Così, varcando i lituani liti ,
Del Boristène in sulla manca riva
Giunsero, e sugli umori incristalliti
Da Borea passa, e al margo opposto arriva
La lettiga, che vola oltre i confini
Di Signor' varii, e Duchì, e Palatini.

20.

Del torbid'Ugra giunse in sulla sponda ,
Cui dà vita l'umor di picciol lago ,
E tra Caluga e Vorodinsco l'onda
Propria prestar per qualche tempo è vago
All'Occa, che non par per se la tolga
Se con le sue la versa in sen del Volga.

21.

Di là dall'Ugra non andò gran tratto
La Coppia, e si fermò per prender posa.
All'Ospitalitade avea già fatto
Lungo discorso il Genio, e curiosa
Voglia mostrava di saper per quale
Cagion sì lunge avea sospinte l'ale.

22.

Detto le avea ch'era ben noto a lui
Quanti in Europa avea alti disprezzi
Ella sofferti, e visti i tempj sui
Deserti, ma sapea ch'entro gli elvezii
Confin' nuovo rifugio avea trovato ,
E ver l'Elvezia il volo avea spiegato

23.

Dov'ei credea trovarla ; e che volea
De'nuovi tempj eretti in sue regioni,
E del culto , che a lei come a lor Dea
Porgean divote varie Nazioni
Dov'egli à impero , a lei contezza dare ,
E invitarla a venirvi a soggiornare.

24.

Al che rispose l'Ospitalitade
Che l'Elvetica terra era a lei cara,
Ma che il furor di peregrine spade
L'avea scacciata con sua doglia amara
Da quel rifugio ancora , e andava a volo
Senza saper dove calarsi al suolo.

25.

Ecco , soggiunse il Genio , ecco il terreno,
Che te attende , te invita , e dove avrai
Onori , e culto : io fui di zelo pieno
A introdurvi tue leggi ; io ti cercai
Del Grande a nome , che immortal si rese ,
Di cui tutte io guidai le eroiche imprese.

26.

Or siam giunti al confin del vasto Impero ,
E di quanto ti dissi , e a dir m'avanza ,
Da te vedrai se in nulla adombro il vero ,
Se qui per te troverai degna stanza ,
Senza temer che le infernali Furie
Ti minaccino esiglio , o nuove ingiurie.

27.

Trovi , è vero , fra noi e poste , e alberghi ,
E'l Cambio , ed il Commercio anche è fra noi ,
Che furon l'arti onde Interesse alberghi
Solo nell' uman cuore , e i dritti tuoi
L'uom dimentichi , o sprezzi ; ma non dèi
Perciò temer ; quì tu sicura sei.

28.

Fù nostra alta fortuna , e tua che giunse
A noi più tarda assai l'invenzione
Dell'Angel reo , che l'uman cuor sì punse
Con la callida sua tentazione
Dell' util , vero in parte , e in parte finto ,
E cangiò il naturale umano istinto.

29.

Noi tempo avemmo dall' altrui esempio
D'apprender meglio a separar le idee ;
E senza demolir tuo sacro tempio ,
Senza il culto abolir , che a te si dee ,
Adottammo il Commercio, il Cambio, e gli altri
Suggerimenti , che i rei genii scaltri

30.

Scelser' per ingannar con la nuov' esca
Dell' utile , e de' comodi : gli abbiamo
Messi in opra fra noi , onde riesca
A noi il vantaggio , ch' altri trarne udiamo ;
Ma dall' esempio altrui fatti eruditi
Cerchiam che l'util s'abbia , e il mal s'eviti.

31.

E ben vedrai se a te si renda onore
Non sol nelle cittadi, e ne' palagi,
Ma perfìn nel covil d'umil pastore,
Che, sebben privo di ricchezze ed agi,
Pur, com' me' può, legge si fa e piacere
Di ubbidir fido all' ospital dovere.

32.

Mentre così parlava il Genio, pronta
Altra lettiga giunse, e poi che preso
Riposo avean bastante, ei sù vi monta
Con la compagna, che da quanto ha inteso
Giubila in se d'aver trovata ancora
Convenevole a lei nuova dimora.

33.

Potea dall' Ugra per men lunga via
Dell' Impero all' antica Capitale
Condurla il Genio, ma gli piacque in pria
Seguitar il cammin più orientale,
Ai pastor, le campagne percorrendo,
Ove giungea la sera, asil chiedendo.

34.

In sen d'un bosco, in valle, o al piè di roccia
L'ebber spesso in capanne, ove trovaro
Pastor, giovenca, e can, maiale, e chioccia
In una stanza insiem giacersi, al chiaro
D'un legnicciuol reciso, o d'una scorza,
Che un fanciul v'è cangiando ove s'ammorza.

35.

Ma pur da quelle povere famiglie
Accolti fur' con la bontà più rara;
Chi gli apre uno stanzin, chi le quisquiglie
Fà trasportar, chi il focolar prepara
Chi gli offre burro ed ova, e chi bevanda,
Chi al vicin ciò che manca a chieder manda;

36.

Chi d'una coltre, e d'un peloso vello,
Su cui posarsi con la moglie è usato,
Letticciuol forma sulle panche, e quello
Offre agli ospiti suoi per lorparato;
Chi la stalla ai cavalli, e'l cibo appresta,
E chi della lettiga a guardia resta.

37.

E quando aggiorna, e a ripartir s'affretta
La coppia, la famiglia la saluta
Buon viaggio augurando, e non aspetta
Venal profitto dalla sua venuta;
Se la regala lo stranier, riceve
Perchè donar le vuol, non perchè deve.

38.

Contenta in se molte campagne passa
Per sentier' varii l'Ospitalitade,
E ovunque giunge d'osservar non lassa
Come il suo culto in povere contrade
Sacro sia a tutti; e più poi si sorprese
Ove comodo asilo offerir s'intese:

39.

Che molte volte, traversando un campo,
Il Genio fea che la lettiga stesse
Ferma d' un gran fanale al chiaro lampo,
Che d'appresso a un ostel, notturno, ardesse,
E tosto sulla soglia comparìa
Alcun, che ai passaggier' soggiorno offria.

40.

E pronta cena, e calefatta stanza,
E di soffici piume agiato letto
Porgeva lor, per ospitale usanza;
Non che avesser pei due più di rispetto,
Chè ignoti vanno, e raro è che succeda
Che in qualche ostello il nome lor si chieda.

41.

Passando a caso un dì per un villaggio
Videro un cocchio in mezzo del cammino
Mancante d'una ruota, che in viaggio
Sconnessa erasi, e rotta; e là vicino
Un passaggier, che fermo in piè restava,
E con un suo compagno insiem parlava.

42.

Indi non lunge si vedea affrettarsi
Con martelli gran gente, accette, e legni,
Trivelli, e seghe, e insiem tutta occuparsi
La ruota a riformar co' varii ordegni;
E 'l passaggier, ch'era al lavor presente,
Al compagno dicea - che buona gente!

43.

Il Genio , che l'udì , fermossi , e disse
Odi che parlan là fra lor que'due ,
E , all'orator tese le orecchie e fisse
Tenendo , udiro le parole sue ,
Ch'erano elogi , ch'ei facea sincero
All'Ospitalità del Russo Impero.

44.

In ciò sentir , scese la Coppia , e quello
Avvicinando , lo saluta , e'l prega
Del paese , che a loro era novello
D'informargli , giacchè sorte gli niega
Di poter proseguire il suo sentiere
Finchè la ruota non può riavere.

45.

E , poichè inteser ch'egli si lodava
Quella rustica gente , curiosi
Si mostrar' di saper se si trovava
Vera ospitalità fra quei nevosi
Campi , e fra genti , che d'inculte an fama ,
E che l'Europa pur barbare chiama.

46.

Barbare ! lo stranier disse esclamando ;
Barbari siam ben noi (quantunque un figlio
D'Italia io sia) ; da noi cacciata in bando
Fù l'Ospitalità ; e , preso esiglio
Con essa il mutuo amor , nosco è rimasto
In loro vece l'egoismo , e'l fasto.

47.

Quì d'Ospitalità sacri i doveri
A tutti son , come nel secol d'oro ,
Nelle città , in le ville , e sui sentieri :
Vedete come affrettansi fra loro
A darmi aita , come meglio il sanno ,
E del mio cocchio a riparare il danno.

48.

Nè vi crediate già che convenuto
D'un prezzo io m'abbia par rifar la ruota ,
Si mossero da loro a darmi ajuto
Senza far patti , o dimandarmi un jota ;
E qual sia ricompensa io lor presenti ,
Senza guardar quant'è , gli fa contenti.

49.

Vo'raccontarvi quel ; che ier' m' avvenne
Strano accidente , e tal , che s'io lo narro
Tra' miei , fola il diran. Quando trattenne ,
Per cambiare i corsier' , soffermo il carro
Ieri il cocchiere , del meriggio appunto
Avea d'un'ora il sol passato il punto.

50.

Volea cibarmi , ed al cocchier richiesi
Se alberghi avea la piccola cittade
Ove eravamo ; ei sì risponde , e intesi
Dal cenno della man ch'uopo è ch'io vade
In una casa dirimpetto a quella
Dove fermammo , e ch'egli albergo apella.

51.

Vado, le scale salgo, e in una sala
Entro, ove molti si sedeano a mensa;
Saluto, mi salutano, e sull'ala
Della tavola, ov'uno altrui dispensa
Le minestre, fra due m'ayanzo; a un tratto
Quei mi fan posto, ed ô sedile, e piatto.

52.

Gusto i cibi squisiti, e niun domanda
Dond'io venga, chi io sia, nè dove io vada;
Chiedo a un servo se v'abbia in quella banda
Vin di Borgogna; ei senza stare a bada
Parte, ritorna, e posa a me vicino
Fiasco ricolmo del richiesto vino.

53.

Termina il pranzo, ognun da mensa è alzato,
E in amistà con me parla ciascuno
D'indifferenti cose; io, che conmiato
Prender da lor volea, chiedo a quell'uno,
Che il vin portommi, se caffè vi fosse,
E a servirmi il caffè ratto si mosse.

54.

Poi che satollo, e ben servito io fui,
Domando a quel, ch' io mi credea l'ostiere,
Quanto denar pagar dovessi a lui:
A sogghignar comincia il buon messere
Dicendo ch'io gli fea strana domanda,
E che la casa sua non è Locanda.

55.

Voi forse vi sbagliaste , egli soggiunge ;
E entrar voleste in la vicina soglia ,
Ov'è un ostier ; ma è lieve error ; se giunge
In mia casa stranier , m'è caro , e doglia
Proverei s'ei partisse mal contento ,
O servito non fosse a suo talento.

56.

E se vi piace di restar con noi
(Ecco là moglie , ed i figliuoli miei)
Darovvi un quarto , e sentiremo poi
Chi siete , e che bramate ; e vi darei
Altri soccorsi al meglio che il potessi
Quando il vostro bisogno io pur sapessi.

57.

Io che avea chiesto il Borgognon liquore
Francamente , e il caffè , che mi credea
Dover pagar , mi tinsi di rossore ,
Nè ringraziar , nè più che dir sapea ;
Chiesi scusa , ei sorrise , ed abbracciommi ,
Scrisse il mio nome , indi partir lasciommi.

58.

Compito aveva il Bazzicotti il dire
(Che Bazzicotti chiamasi per nome
Quel , cui tal caso avvenne ; e puonne udire
Vera testimonianza , e'l dove , e'l come
Ciascun , che in lui s'incontri ; ch'ei tuttora
Lo narra a tutti , e se 'n sorprende ancora.)

* *

59.

Compito aveva il dir , quando portata
 Venne la ruota dalle buone genti ,
 Che prontamente al carro fù adattata,
 E di quanto ei lor diè quei fur' contenti;
 Ei dalla Coppia poi commiato prese ,
 E ognun di lor sul proprio carro ascese. (2)

60.

Lieta Ospitalitade al Genio amico
 Tutta spiegò la gioia , che provava
 D'aver trovato il vero culto antice ,
 Che a lei porgeasi , e là , ove men pensava ,
 Fra le nevi , fra i diacci , ed in quel clima ,
 Che il più colto Europeo barbaro estima.

61.

Non creder già che fra le nevi solo
 Viva il tuo culto , il Genio allor le dice ,
 Sei Nume in Cimbria è vero (3), e al freddo Polo,
 Ma in sen del vasto mio terren felice
 All'adusto abitante , ed al gelato
 Egualmente tu sei Nume adorato.

62.

Avean del Volga oltre la manca sponda
 Già spinto il corso , e per più lungo tratto
 Volea condurla il Genio ; ma a seconda
 Del suo desio , poi che la vide affatto
 Persuasa ch'ei pur dicesse il vero ,
 Ritorcer le propose il lor sentiero.

63.

A quanto egli propone ella acconsente,
E il Genio vuol che la lettiga vada
Più verso il Nord, varcando all'Occidente,
Nè lascia, quando annotta, in sulla strada
Di dimandare in questo, e in quel contorno
Agli abitanti un ospital soggiorno.

64.

Nè mai mancogli, e spesso da un pastore
Ebber comoda stanza, e agiati letti,
E buoni cibi, ond' ella il suo stupore
Non cela al Genio di veder ne' tetti
De' contadini, schiavi a' lor signori,
Grasse mandre, grand' agi, argenti, ed ori.

65.

E il Genio a lei; non istupir se vedi
Talor ricchezze alle capanne in seno;
Ben più ne troverai di quel, che credi
Se dilungar ti vuoi sul mio terreno;
Nè schiavi quai tu pensi pur son quelli,
Che insiem con l'Europeo tu schiavi apelli.

66.

Servi son, sì, perchè alla gleba addetti,
Ma non la schiavitù greca, o romana
Si conosce fra noi: vivon soggetti
Al lor Signor, ma in servitùde umana,
Ma in chi gli regge il comun padre essi anno;
Che l'amico è di lor, non il tiranno.

67.

Dritto di morte quì non áanno i ricchi
Sui servi lor, nè maltrattar li ponno;
E se avvien che talora alcun si picchi
D'abusar del poter d'esser lor donno,
Portan lagnanze al trono, e dal sovrano
È punito il Signor quand' è inumano.

68.

Sacro ed illeso è il virginal pudore,
Nè del fodero il dritto è noto a noi,
Son fissi alle fatiche i giorni, e l'ore,
E tempo á ognuno pe' lavori suoi;
Molti án campagne, che a lor conto vanno,
Ai Signori pagando un tanto all'anno. (4)

69.

Questi arricchiscon per industria loro,
O perchè piú softengon la fatica;
Ne vedrai molti, che comprar con l'oro
Proprio fanno talor campagna aprica,
E, servi essendo, hanno i lor servi anch'essi,
Tutti insieme contenti, e non oppressi.

70.

Nascono i figli, e cura á sol la madre
Di dargli il latte; al resto il Signor pensa,
Chè a carico tutti son del comun padre:
A ogni sventura il lor Signor compensa;
Quando manca il raccolto, o muor l'armento,
Solo il Signor ne prova il detrimento.

71.

Se una capanna, od un villaggio intero
Preda è del foco, a proprie spese quello
Rifabbrica il Signor, ch'avvi l'impero;
E quando infermo giaccia il pastorello,
E medico, e spezial stan presso a lui,
Pagati dal Signor, pe'morbi sui.

72.

È questa schiavitù, di cui si parla
Tanto in Europa, così dolce ai servi,
Che molti d'essi non voglion lasciarla,
E pregano il padron che gli conservi
Come soggetti, ancor ch'ei, come accade
Spesso, voglia lor dar la libertade:

73.

Ed altri, ch'an la libertà ottenuta,
Tornano volontarii in servitude,
Prova ben certa che non anno avuta
Misera vita in loro schiavitute:
Ma chi da lunge giudica, e non vede
Spesso nel suo giudizio erra, e travvede.

74.

Così parlando, e ragionando, andava
Inoltrando la Coppia il suo viaggio,
Quando un mattino, allor che il sole alzava
Sul dorato Oriente il primo raggio,
Il bel Genio propose alla compagna
Di lasciar la lettiga, e la campagna;

75.

E, poichè riposato aveano assai,
Sull'ale alzarsi: ella acconsente, e 'l volo
Tosto spiegar' su' mattuttini rai,
Molto lunge da lor lasciando il suolo,
E attraversaro d'un sol volo intero
In aria Geroslavia, e Bielozèro.

76.

La selvosa provincia indi passaro,
Cui il bel lago d'Onèga è norte, e sponda,
Indi al fiume de'lupi (5) si trovaro,
Che di due altri laghi unisce l'onda,
E dal Ladoga all'Ilmen le vicine
Province sgiunge, e all'Ingria fa confine.

77.

Poi del Ladoga al lago il vol sospinto,
Lungo la sponda sorvolare di quello,
E dove in doppio margo è stretto, e cinto,
Cangiato in fiume (6), furo al dì novello,
Ove calaro: e quel, che vider poi,
Nell'altro Canto io vo'narrarlo a voi.

FINE DEL CANTO TERZO.

DICHIARAZIONI

AL CANTO TERZO.

(1) Il verso, non è nè iperbolico, nè antonomastico, ed indica la vastità dell'Impero Russo, dove quando il sole tramonta in una provincia sorger si vede in un'altra; nè mai è notte all'ora istessa sovra ogni punto di questo immenso dominio, che si stende sopra una superficie d'un milione di leghe quadrate. (*)

(*) Tale estimazione è lontana dall'essere esagerata, dopo l'ingrandimento dell'Impero all'Occidente, al Nord, e al Sud. Prima ancora che l'Impero Russo si dilatasse in Polonia, il Sign. Leclerc gli attribuiva una superficie di 949,375. leghe quadrate; il Sign. di Voltaire 1,100,000; e l'Sign. Levêque (nell'ultima sua Edizione della storia di Russia) 950,000. Secondo Müller la superficie è di 500,000 miglia quadrate, e secondo Busching di 300,000 miglia quadrate tedesche.

Secondo le misure, prima delle odierne conquiste, l'estensione dell'impero era di 125500. Verste dall'Occidente all'Oriente, cioè da Riga fino alla punta più orientale del Camciatca; e di 3400. dal mezzogiorno al settentrione, cioè fino al capo settentrionale Severo - Vostotchnoi, al 78° grado di latitudine.

La Versta è una misura di cammino, che corrisponde a un quinto d'una gran lega francese. Il miglio di Germania à più di sei Verte e mezza, e meno di sette. In esatto rapporto, 20. Ver-

(2) Non è parto d'imaginazione, ma fatto verissimo quello, che è esposto in queste stanze. Il signor Bazzicotti è vivente in Mosca, dove nessuno degli inquilini si meraviglia di tale avvenimento a lui accaduto, come cosa che sovente accade. Gli stranieri soli se ne stupiscono.

(3) S'indica la Cimbrica Chersoneso (o sia la Danimarca), e la Svezia, dove è vivente ancora la bella, l'antica Ospitalità.

(4) Questo pagamento annuo si chiama *Obrok*. Avere una Campagna all' *Obrok* significa che il padrone riceve un tanto da' suoi paesani, i quali coltivano per loro conto, e profitto il terreno. Dicesi anche *Obrok* quel pagamento annuo, che il padrone riceve dal suo servo, mediante il quale questi esercita liberamente un mestiere qualunque o nelle Città, o nelle Ville.

(5) *Il Volcov*. Questa voce significa *fiume de' lupi*, e tal nome forse gli fù dato perchè lungo le sue rive errano a branchi tali belve.

Negli annali di Novogorod trovasi antica tradizione mitologica che abbia dato il nome a questo fiume un Prin-

ste formano tre miglia di Germania, o siano dodici d'Italia, o quattro gran leghe di Francia, rapportando (secondo i migliori Geografi) 15 miglia tedesche, 60. Italiane, 20. gran leghe Francesi, e 100. Verste russe sul grado di latitudine. È da osservarsi però che non sempre la Versta è di egual misura. Nella Curlandia, Livonia, ed Estonia fino a Narva, la Versta à 700 tese francesi: da Narva a Pietroburgo, e fino a Mosca, e Chiovia, e ne' Governi intermedi ne à 500, e dopo Chiovia andando al mezzogiorno, o all'oriente tornano a trovarsi le Verste di 700; sicchè è malagevole a farsi il calcolo esatto, per Verste, in una grande estensione.

cipe slavone chiamato Wolkof, il quale fù trasformato in Cocodrillo, e divorava quelli, che andavano a bagnarsi in questo fiume. Il che significa che questo Principe infestava con le sue piraterie i contorni del lago di Ladoga, e del fiume Wolkov.

(6) *La Neva.* Le acque che escono dal lago di Ladoga, e vanno a scaricarsi nel Seno Finico, formano il canale, che à sembianza di fiume, à 60. Verste di lunghezza, e che si chiama la Neva.





L'OSPITALITA.

CANTO QUARTO.

(L'Ospitalità in S. Pietroburgo , e ne' contorni.)

I.

FOLLE è colui , che tutto si confida
Nella speranza di sognato bene ,
Ma di quel non men folle è chi diffida
Tropo , o dispera perchè stassi in pene ,
E s'abbandona alla sua doglia forte
Senza tentar di migliorar sua sorte :

2.

Chè spesso avvien che quando men se'l crede,
E dove men lo spera ajuto trova ,
E rimedio ai suoi mali , e cangiar vede
La sorte a un tratto sì , che a vita nuova
Par che rinasca ; de' sofferti danni
Trova compenso , e oblia gli andati affanni.

3.

Così Ospitalità ; per l'aria vola
Cacciata già da più contrade in bando ,
Erra d'intorno fuggitiva , e sola ,
E perdeasi quasi ogni speranza , quando
Il Genio incontra che un cammin le insegna
Per condurla dov'ella in soglio regna.

4.

Poi che calòrsi della Neva in riva ;
Che del Ladoga l'acque al mar conduce ,
Il Genio di vestir disse alla Diva
Mentite spoglie , e s'offrì a lei suo duce
Nella Cittade , che a ragion s'appella
Pomposa , e ricca , e fra le belle bella.

5.

Nè molto andaro che l'ingresso altero
Oltrepassàr' della Città superba ,
Che , residenza imperial , di Piero
Suo fondatore il nome eccelso serba ,
Tutta di nuove vaghe moli ornata ,
E simmetricamente architettata,

6.

Lungo il canal , che maestoso e largo
Fiume diventa , e nome à pur di fiume ,
Tenersi alquanto sul sinistro margo ,
Andando a piè sulle gelate schiume ;
E ad ogni passo , alla Città per entro ,
Scopriam bellezze , attraversando il centro.

7.

Vedeano a destra la Città primiera
Dove il gran fondator soggiorno tenne ,
La più nuova a sinistra , e la più altera ,
Che la Grande (1) formò , che dopo venne ,
Tempii eccelsi ; teatri , ampii edifizii ,
Archi , obelischi , e torri , e ponti , e ospizii.

8.

Si soffermaro ad osservare alquanto
Turba di gente , che in grand' opra suda
In vasta piazza , sul sinistro canto
Del fiume , tutta ansante , e mezzo ignuda ,
Lavorando assi , e spranghe , e tronchi , e travi
Per fabbricar , per allestir le navi ;

9.

Che poi compite all'acque ivi si danno
Della Neva , ma senza estraneo pondo ,
E al vicin Forte a caricar si vanno (2)
Perchè del fiume il sen poco è profondo ;
E di là poi tutte le vele alzando ,
Vanno il Baltico mar , carche , solcando.

10.

Poi che osservar' delle natanti moli
L'opre , e i lavor' , ripresero la via ,
E vider' quella , che fra li due poli
Mole non trova , che rival le sia (3) ;
Videro alzarsi sul vicin terreno
Marino scoglio a vasta piazza in seno :

11.

E del grand' alpe ereo corsiere in cima ;
 Che scettrato Guerrier porta , e galoppa ;
 E par col destro inferior piede opprima
 La gola a serpe immane , che per troppa
 Rabbia , e dolor , nel soffocarsi snoda
 Trisulca acuta lingua , e immensa coda.

12.

Lasciato allor l'incristallito umore ,
 S'avvicinaro a quel miro Colosso ,
 E in auree cifre videro (ad onore
 De' due Grandi , del marmo affitte al dosso)
 Scritto un poema in quattro note intero ;
CATTERINA SECONDA AL PRIMO PIERO.

13.

Stette Ospitalità per la sorpresa
 Alquanto , indi col Genio per le strade
 Della Città passò , mai sempre intesa
 Il bello ad osservar , che ovunque vade
 Sempre più scopre , e variando oggetto
 L'ultimo sempre par sia il più perfetto.

14.

Meraviglia le fù vedere ornato
 Di ricco marmo un margine artefatto
 Ad artefatto fiume , che guidato
 Per entro la Città , per lungo tratto
 La bagna , e adornan gli argini le agiate
 Marmoree scale , e ferree sculte grate.

15.

Meraviglia le fù vedere alzarsi
Il non compito ancor Delubrio immenso (4)
Che al Vatican rival potrà chiamarsi
Se eseguita verrà (sì com'io penso)
L'idea dell'opra eccelsa, ed insignita
Quale il Preside suo l'á concepita.

16.

Nè dubbio v'á che l'edifizio santo,
Che Nostra-Donna di Casan si chiama,
Non involi ad ogni altro il primo vanto
Se del Preside suo nota è la fama,
Del sangue Stroganovio illustre nato,
Dell' Arti belle Reggitor pregiato.

17.

Di sorpresa in sorpresa intorno intorno
Và l'Ospitalità col Genio al fianco;
La guida ad altro ricco tempio adorno
Ove sotterra la fa scender anco,
E scopre là le tombe insiem raccolte
De' passati Monarchi aurate, e scolte.

18.

Al *San Michéle*, e nelle imperiali (5)
Soglie guidolla, ove un tesor raccolto
D'opre vide d' ogni arte, ed immortali
In vario-pinta tela, in marmo scolto,
E dove spazia l'occhio curioso,
Chè ogni oggetto, che scopre, è prezioso.

19.

De' primi Itali Mastri intorno scopre ,
De' Fiamminghi, de' Franchi, e de' Germani
Cronologicamente esposte l'opre
Più rare di que' Genii sovr' umani ,
Che le tele animaro col pennello ,
O vita ai marmi dier' con lo scalpello.

20.

Le Loggie osserva al Vatican rapite (6),
E la francese Galleria novella (7),
E d'inciso lavor opre insignite,
Che Egitto, e Grecia, e Roma in ogni bella
Pietra offrir seppe; e ne' viaggi suoi
Chitrovio illustre raccor seppe poi. (8)

21.

Colossali lavor' d'aurate argille ,
Onici, che fan disco ai tavolieri, (9)
Basalti, calcedonie incise, e mille
Agate, diaspri, ambre, e coralli interi;
E scopre in mineral quanto rinserra
Di prezioso entro il suo sen la terra (10).

22.

S'aggira in quelle incantatrici sale,
E mentre per partir indietro varca
Per altre soglie, andando in ver le scale,
Per nuova meraviglia il ciglio inarca,
Vede fior' varii, ed alte piante e molte
In bel giardin, sotto vetrate volte.

23.

Stupida resta ; e 'l Genio poi (che vuole
Quant'è di bello in questa , e in quella parte
Tutto mostrarle) ad osservar le scuole ,
Che fan fiorir manifattura , od arte ,
La guida , e in altre soglie, u' stan fra glori
Gli incisi , e sculti , e pinti almi lavori.

24.

Del Preside dell'Arti fù la prima (11)
La preziosa Galleria, che vide ,
Tal , che se sceglier dee chi ben l'estima
Qual opra à più valor non ben decide ,
Sia lavor d'arte , o natural portento
Tolto alla terra , o all'umido elemento.

25.

Per curiosità poi che percorse
L'opre ammirande in la Cittade avea ,
Appo varie famiglie egli la scorse
In varie case ; chè la prima idea
Già non oblia del lungo lor viaggio ,
Ond' ella ovunque s'abbia culto, e omaggio.

26.

Ignota a tutti , con prestato nome ,
Molti conobbe, ed ebbe accoglimento
Da tutti amico ; e all'altrui mense, come
Le appartenesser , ebbe invitamento ;
E , conosciuta appena , in tutti i lochi
Fù accolta a feste , a passatempi , a giochi.

27.

Dall'una all'altra, tante fur le case
Ove pregata fù di frequentare,
Che tempo alfine ad essa non rimase
I molteplici inviti d'accettare;
Avea ogni giorno cinque inviti, o sei,
Né libera restava un'ora a lei.

28.

Soddisfatta, e contenta al più alto segno
In veder che trovato avea il paese
Ov'ella s'â verace culto, e regno,
A trattenersi in la cittade intese,
E vi si tenne, ognor cogliendo onori,
Fino al tornar della stagion de' fiori.

29.

Come si vede il carcere più fosco,
Al cambiar d'una tela in sulle scene,
Reggia apparire; o folto orrido bosco,
Che di bei fior' vago giardin diviene;
O mar, che l'onde infrange a piè d'un monte,
E cangiar l'Alpe in prato, e 'l mare in fonte;

30.

Tal d'aspetto cangiò l'intera scena,
In pochi dì dell' ospital contrada,
Che di nevose falde intorno piena
Sulle piante, su' campi, e sulla strada,
Tutta ridente apparve, e verdeggiante
Nelle strade, ne' campi, e nelle piante.

31.

Erano i diacci già sciolti in torrenti ,
E ritornata in pioggia era la neve ;
Spezzate già , le dure croste algenti
Stempransi galleggiando , e umor riceve
Il fiume , che omai gonfio , e ricco d'onde
Par che minacci sormontar le sponde ;

32.

E, della foce i congelati sbarri
Rotti e disciolti, al mar superbo vola ;
Veleggian navi ove correano i carri,
Verdeggia il prato, e'l buon cultor consola ;
Sembra un nuovo terren veder creato ,
Che fertil fà di tiepid' aura il fiato.

33.

Nè molto andò che l'infocato raggio
Vibrò il sole a scaldar la fredda terra ;
Salutano gli augelli il nuovo maggio,
Agli armenti il pastor tutte disserra
Le chiuse stalle; e questo Agente , e quello
Al suo Signor para il campestre ostello.

34.

Quant'era degno di vedersi, intanto,
Tutto Ospitalità veduto avea
Della città dall'uno all'altro canto ;
Ma più ch'altro gli ospizii (ov'ella è Dea),
Che augusto umano cor fece innalzare,
Erasì trattenuta ad osservare.

35.

Molti ne vide, perchè molti sono,
E tutti in cura dell' ECCELSA DONNA (12)
Madre di LUI, che il Russo adora in trono,
Augusta madre, in chi mai non assonna
L'alta pietà, benefica pietade
A ogni sesso, a ogni grado, ad ogni etade!

36.

Delle Vergini illustri il grande Ospizio (13)
Veduto avea, dove fra gli agi stanno
Degni de' lor natali; e'l vario uffizio
'An d'instruirle quei, che più ne sanno,
Ne' convenienti studii, e in l'arti belle;
E Matrone vi son tutrici a quelle.

37.

Indi ad altri passò; ma a voi di questo
A ragionar ritornerò fra poco;
Nè ve l'abbiate a mal se pria mi arresto
A dirvi come andò cangiando loco
Nell'estiva stagion, pe' varii inviti,
In varii villerecci ameni siti.

38.

In sulla via, che à pur di Pietro il nome,
E verso l'Occidente il cammin segna,
In varii ostelli fù invitata, e come
Padrona fosse, ognun l'onora, e impegna
A passarvi alcun dì, se pur le piace;
Che il giunger nò, ma il partir là dispiace.

39.

Di Strelna poi l'imperial giardino (14)
Vide, e'l Palagio che sovrasta a quello,
Vasto edificio, a cui forma vicino
Di limpid'acque lago un fiumicello;
E vide sempre aperto esser l'ingresso
A stranier d'ogni ceto, e d'ogni sesso.

40.

Inoltrando in cammin d'una metade
Di quanto già prima trascorso avea
Dappoi che si partì dalla Cittade,
Altro palagio altier sorger vedea
Con laghi, e fonti, e bei giardini intorno,
Detto di Pietro l'aulico soggiorno (15).

41.

E là ebbe luogo di veder che dove
L'imperial Famiglia insiem soggiorna,
Liberamente ognuno il passo move
Ne' giardin', ne' boschetti, e v'à, e ritorna;
E se feste vi dà chi à il sommo impero
V'à ogni suddito ingresso, ogni straniero.

42.

Di statue, e busti, e gruppi, e vasi è pieno,
Di piramidi, e vasche, archi, e grotteschi
Ne' viali, e boschetti il sito ameno,
Ove ruscelli son limpidi e freschi,
Che dan vita ai laghetti, e in forme strane
Trasformansi in cascate, ed in fontane.

43.

Quì d'un laghetto in centro alzarsi vedi
Sopra il suo carro il tridentato Nume ,
E i suoi delfini , del suo sire a' piedi,
D'acque vuotar dalle lor fauci un fiume ,
E'l coro dei Triton' , che tiene alzate
Le conche , tutte in fonti trasformate.

44.

Là di Nereidi veder credi un bagno ,
Che in varii atteggi tutte ignude stanno
L'acque spruzzando in un limpido stagno
Dall'una all'altra , e zampillar le fanno
Nell'incontro degli archi acquosi , e molti ,
Che lanciansi a vicenda ai petti , ai volti.

45.

Di piante cinto , là , lungo sentiero
Varchi , ove l'occhio il termine lontano
Ne cerca sulle traccie del pensiero ;
E d'improvviso scopri in verde piano
Capace vasca , che nel seno asconde
Fonte , che getta al Ciel colonna d'onde.

46.

Questa , che è centro al verde pian , diventa
Centro comune a cento giochi d'acque ,
De' quai la vista a un tratto ti presenta
Quel genio , a cui d'architettar sì piacque
L'ampio giardin , che coi grotteschi abbellà ;
E co' viali a cerchio , a croce , a stella ;

47.

E inganna sì, ch'ove finir si crede
Il giardin spazioso ricomincia,
Una veduta all'altra ognor succede
Chè un bel viale un altro incrocia, e trincia,
E sempre è meta all'occhio un vago oggetto
Di regolare, o di grottesco aspetto.

48.

Come colui, che altissim'alpe sale,
Nè altro di veder crede che il monte,
Giungendo a un tratto a certa altezza, quale
Credea la vetta, vede alzarsi a fronte
La rupe in due divisa, e dal gran fesso
Scopre cittadi, e ville, e 'l pian somnesso:

49.

Così, del par sorpreso il ciglio resta
Di quel, che andando pel vial maggiore
Al gran palagio giunge, e vi s'arresta
La mole ad osservarne, e 'l bel di fuore,
Nè crede ch'altro da veder vi sia
Che il palagio, e'l giardin, che vide pria.

50.

Ma giunto al lato opposto a quel, che porge
Al gran giardino il principal prospetto,
Il ciglio inarca stupefatto, e scorge
Inaspettato sorprendente aspetto
Di pensili giardini, e gioco industrie
Di scale, di riparti, e balaustre.

51.

E su quelle , e su queste in varii piani
Posar aurati vasi , e statue aurate ,
E sculte belve , e mostri in volti umani ,
Quai già favoleggiò l'antica etate ,
Busti , e gruppi esprimenti un qualche fatto ,
E gladiatori di ferirsi in atto ;

52.

Che dalle lor ferite , e l'armi loro
Stillano equoreo umor , di sangue in vece ;
La gola aperta delle belve d'oro
Quasi bava schiumante anche lo rece ,
E le Sirene dalle poppe intatte
Spremon l'istesso umor qual vivo latte.

53.

Escono in archi , in righe , in fonti , in piogge
L'acque ristrette in artefatti dutti ;
Sincontra , si rifrange in mille foggie
L'acqua all'uscir da' cavi suoi ridutti ,
Che da un laghetto all'altro in replicato
Salto zampilla infin che giunge al prato.

54.

L'onda , che l'arte fa che in alto sale ,
L'altra lanciata in pioggia , in riga , in arco ,
Quella , che vien dalle pompose scale
Ove un gradin dà all'altro ondoso incarco ,
Schizzano stille sì , che dalla sponda
Vedonsi stelle in aria , e fumo in l'onda.

55.

Era l'ora. che il Sol verso occidente
Volgea del carro le focose ruote
Quando Ospitalità scopri repente
Nel bel giardin quelle bellezze ignote,
E il raggio orizzontal facea natanti
Veder in aria zaffiri e diamanti.

56.

La trattien la sorpresa, e questa in lei
Crebbe la sera: mille faci, e mille,
Sotto il cadente umor disposte, i bei
Giochi d'acque irradiaro, e aurate stille
Balzar vedeansi in mille scherzi vaghi
Da fonti aurate in sen d'argentei laghi (16).

57.

Stupida osserva il bel miracol nuovo
Ch'ardan sott'acqua tante faci accese,
E le scalee formin cascata, e rovo;
E crescere il rumor frattanto intese
Di gente ch'ivi accorre, e che passeggia,
E s'affolla d'intorno all'ampia Reggia.

58.

Dimandò la ragion del gran concorso,
E intese ch'era anniversaria festa,
E che, ogni anno, nel giorno, in cui ricorso
Di PIETRO à il nome, il bel giardin s'appresta
In quella guisa; e nel palagio ingresso
È al cittadino, e allo stranier permesso.

* *

59.

Entra cogli altri anch'ella, e par che il Sole
Toltosi al ciel, già oscuro, ivi risplenda;
Tante le faci son che in l'alta mole
Ardon; e par doppio splendor ne renda
Il cristallo, lampante ivi in parecchi
Candelabri, lumiere, e appesi specchi.

60.

D'oro splendon le volte, e i ricchi arredi,
Nè invidian quelle i quadri alle pareti;
Pitture elette quinci e quindi vedi
A *fresco*, e sulle tele, e sui tappeti,
Che in lavori d'Aracne offrono intere
Storie, e case, piante, ombre, uomini, e fere.

61.

Né l'opre sculte, che d'intorno stanno
Su preziose basi, e piedestalli,
Delle dipinte in minor pregio s'anno;
E vasi in bronzi, in marmi, ed in cristalli
Sculi vi sono, ed opre preziose,
Dell'ausonio terren già in seno ascose.

62.

Van spaziando per le ricche sale
Genti indistinte, alle quai diè l'ingresso
Picciol brevetto, che a tal uso vale,
E che a qualunque il chiegga è ognor concesso;
E perchè ognun siavi egualmente accolto
Moda si fa di mascherarsi il volto.

63.

S'intreccian liete danze , e assiste a quelle
Cogli stranier' l' imperial famiglia ;
Par che l'antica età si rinovelle ;
E l'Ospitalità , che mille miglia
E mille in fuga già trascorse avea
Lagrima di piacer quivi spargea.

64.

Poi che fè il ballo esser più tarda l'ora
S'imbandiscon le mense in varie soglie ;
Quanti doni san dar Pomona e Flora
In vaga pompa ivi ogni mensa accoglie ;
Fumano in vasi d'oro i cibi eletti ,
Porge in copia Liéo vini perfetti.

65.

Terminate le mense, e non finito
Il ballo ancor (che rinnovar si vede
O da chi giunge al gran pubblico invito
Più tardo , o da chi a danza anco riede
Dopo la cena) s'udì un alto scoppio ,
Che par di colubrina , o cannon doppio.

66.

A questo segno ognun la danza lassa ,
E chi corre a finestre , e chi a verroni ,
Chi sulle porte , e chi nel giardin passa
Dov'è più folla ; ed ecco par che tuoni ,
E lampeggi il terren , che a mille a mille
Dalle fresche erbe scaglia alte faville.

67.

Qui s'ergon ritti cento razzi ardenti
Fino all'è nubi, e in alto poi scoppiando
Mandan pioggia di fiamme in sulle genti,
Che 'l foco artificial stanno ammirando,
Là s'infocan girelle, e girasoli,
Che gettan raggi ardenti, e sembran Soli.

68.

Fiamma piramidal quinci sfavilla,
Quindi serpe sul suolo angue di foco,
Focosa ruota in aria ivi scintilla,
S'incrocicchiano i fuochi in vario gioco,
E in copia tal, che rischiarata è l'ombra,
Lo scoppio assorda, e 'l fumo il cielo ingombra.

69.

Quando par che il terren tutte eruttate
Abbia sue fiamme, e zolfo più non abbia,
Quelle genti, che stanno ivi affollate
Vedi in nuovo stupor stringer le labbia
Nel veder molti nuovi fuochi e vaghi
Accendersi, ed uscir dal sen de'laghi.

70.

Di veder sembra i due Numi nemici
(Il tridentato Dio col Dio Sicano)
O sfidarsi fra loro, o, fatti amici
Per la gran festa, porgersi la mano,
E far sì che il calor l'onda non senta
Della fiamma, nè questa in lei sia spenta.

71.

Bello il vedere galleggiar fiammelle,
Razzi, trombe, racchette uscir dall'onde;
E sull'umido pian, mosse fra quelle,
Figure trasparir cerulee e bionde,
Quali forse sul margine di Lete
Sogliono l'Ombre andâr pallide, e chete.

72.

Gran parte della notte avea passata
Nella pubblica festa, ed ospitale,
Godendo di veder che l'affollata
E varia gente aveavi ingresso eguale,
Quando Ospitalitade indi si mosse,
E di bel nuovo alla Città recosse.

73.

Nè vi passò gran tempo, ch'altro invito
A un'altra festa publicar s'intese
In altro imperial campestre sito,
Che da Pavolo primo il nome prese (17);
Festa, non ne' piaceri all'altra eguale,
Ma non meno pomposa, ed ospitale.

74.

Andovvi, e nel cammin nuovo stupore
Ebbe in veder ampio edificio d'oro;
Grate d'oro vi fan cerchio al di fuore,
D'or'le mensole sono, il tetto è d'oro,
Son d'oro i pedestalli, e d'or' le basi,
Che sostengon colonne, e statue, e vasi.

75.

Fermossi, e chiese s'era entrar permesso,
E, quale la sperò, risposta ottenne;
Aprissi tosto l'ospitale ingresso,
E le ricchezze ad osservar si tenne
Splendenti in copia sotto l'aureo tetto,
Cui di Villa del Tsar il nome è adetto (18).

76.

Immensa sala sotto volte aurate
Ornan cinesi e giapponesi argille,
Son varie soglie in ricchi marmi ornate,
Altre l'ebano copre, ed offre mille
Tozzi aurati rilievi; altre in mosaici
Fan le gesta veder de' tempi ebraici.

77.

Una ve n'â (ch' io credo al mondo sola),
Che d'alto in basso un'ambra pura incrosta
Ed altre, delle quai non fò parola,
Chè, se non visto, al falso il ver s'accosta
Tanta ricchezza in quel palagio accolse
Catterina immortal, ch'ivi l'estolse!

78.

Discosto un'ora intera è di cammino
Questo da quel, ch' ebbe da Paulo il nome;
Fra laghetti, e ruscelli il bel giardino
D' annose piante alza fronzute chiome,
E co'viali suoi vâ tanto lunge,
Che a unirsi quasi all'altra Reggia giunge.

79.

Seguì Ospitalitade il bel sentiero,
Che il giardin segna, e giunse all'altra Reggia,
E quì nuove bellezze oltre il pensiero
Nel giardin, nel palagio avvien che veggia;
E ammirò del Gonzaga (19) in la terrena
Sala i colori, e l'arte in finta scena:

80.

Chè in quella festa un musical concerto
Di stromenti, e di voci udi canore;
Poscia un teatro aprissi, in un momento
Eretto nel giardino incantatore,
Ove per rallegrar la compagnia
Melpòmè il posto suo cesse a Talia.

81.

Seguì la cena, ed ospitale appieno
Vide la festa esser per chi giungea,
Come tutti ospitali eran non meno
Gli altri inviti, de' quai spesso godea
In altri imperiali almi soggiorni
Della città superba, e de' contorni.

82.

L' Isola petrea (20) avea di già veduta;
Soggiorno estivo del REGNANTE AUGUSTO,
E la vicina villa conosciuta (21)
Dell'illustre Signor di pregi onusto,
Ch'è dell'Arti al Licéo Preside eletto,
Di cui al cominciar del Canto ô detto;

83.

Vaga campagna, e sua rural dimora,
Con bel palagio, e non men bel giardino,
Ch'offre vago passeggio a tutti, e all'ora
Che all'occidente il sol v'è più vicino,
Confuso il cittadiu col ceto equestre
Si spazia al suon di sue sonanti orchestre.

84.

E l'altra villa avea veduta, a cui
Bella pianta d'arancio il nome diede (22),
E quella più lontana, ove di LUI,
Che del gran PIETRO oggi sul trono siede,
L'AUGUSTA MADRE suol far suo soggiorno
Nella stagion, ch'Evio è più d'uve adorno (23).

85.

In tutte le campagne, e in la cittade
A molte feste, ed ospitali tutte,
Trovossi, e vide, qual l'antica etade
L'era, nel culto suo le genti instrutte,
E che pareva fesser l'un l'altro a gara
Onde porgere a lei festa più cara.

86.

Un dì che alla campagna per invito
Fù ad una festa a intervenir pregata,
Poscia che il lauto pranzo fù imbandito
Ebbe sorpresa nuova inaspettata;
Sente un contento, non inteso ancora,
Armonioso, e delle soglie fuora.

87.

Di soli corni vario suono udia
Formar in tuon concorde quel concento ;
L'ascolta attenta, e par che l'armonia
Esca , per così dir , da uno stromento
Solo, ma intende ben che un sol non puote
Far sì forti suonar cotante note.

88.

Guidata dal Signor di quel soggiorno
Esce fuor della soglia , e al colonnato
Vede molti restar disposti intorno ,
Che a diversi oricalchi davan fiato
Tutti di simil forma , ma in lunghezza
Crescenti un più dell'altro, ed in grossezza.

89.

Ecco, disse il Signore , è questo il *dò* (24) ,
Questo è il *re* , questo il *mi*, quest'altro il *fa*,
(E sì dicendo gli uomin' le mostrò ,
Ch'ella vedeva), ed ecco il *sòl* e il *là* ,
E ognun ne' varii tuoni è ripetuto
Dal basso più profondo al sopracuto.

90.

Nulla intendeva udendo ella con tali
Nomi di note i suonator' chiamare
Ma poi veggendo ch'eran note eguali
Quelle di ciascun foglio, e ognun suonare
Una sol nota sempre, or breve , or tesa ,
La cosa intese , e crebbe in lei sorpresa.

* *

91.

Nè, fuorchè in Russia, altrove mai s'intende
 Tale armonia di musicale orchestra
 Dov'uno una sol nota suona, e attende
 Finchè quella ritorna, e tanto è destra
 La truppa, e ognun pronto alla nota, e al tuono
 Che forma accordo, e armonioso suono.

92.

Son trentadue persone a formar questo
 (Non sò se ô da dir organo di fiati),
 E impossibile par che il *grave* e 'l *presto*
 Eseguisca sì bene modulati,
 E si seguan le note or alte, or basse,
 Ratte così come se un sol suonasse.

93.

Nè tra i piaceri fù questo il minore,
 Ch'ebbe Ospitalitade in quella estate,
 Di cui così passati à i giorni, e l'ore
 In liete feste, e nobili brigate:
 Poi sul finir della stagione aprica
 Volle veder la Capitale antica.

94.

La Metropoli antica, anzi la vera
 Capital dell'impero, ove diadema (25)
 Riceve, e scettro il Sir, che al Russo impera,
 Per uso, ch'è oggimai legge, e sistema,
 Volle veder; e la Città di PIETRO,
 Andando al mezzodì, lasciossi addietro.

95.

E insiem torcendo il corso all'oriente
Fù al nuovo di nella città *famosa* (26),
Che *nuova e grande* oggi chiamar si sente
Benchè sia antica sì, ch'altra non osa,
Fuorchè Chiovia, in tutte le contrade
Russe confronto far d'antichitade.

96.

Vide il gran tempio, del Volcova in riva,
E le memorie della gloria antica (27),
Che quindici a contar secoli arriva,
Ma che (già quattro or son) sorte nemica
Provò quando il Tsar Gianni di Basiglio (28)
Mise quella repubblica a scompiglio,

97.

Indi, a destra lasciando il lago Ilménò,
Passa il Valdajo colle, e 'l corso stende
Alla Tuerza, ove del Volga in seno (29)
Perde gli umori, e l' nome; e 'l nome prende
Tuer città, che par tutto raccolga
Il commercio, che far si suol sul Volga.

98.

Vista aveva in cammin quella di PIERO
Opra immortale del canal, che unisce
La Tuerza alla Mista (30), ed il sentiero
Entro immenso terren così fornisce
A' naviganti, che per LUI diritto
Fan dal Baltico al Caspio il lor tragitto.

99.

E trapassate avea molte foreste
 Di bietole, di quercie, abeti, e pini,
 E viste insiem molte vagar per queste
 Capre selvaggie, e lepri, ed armellini,
 Volpi, orsi, e lupi, e farsi il nido i cigni,
 E co' falchi volar l'aquile insigni (31).

100.

Volle Ospitalità posarsi alquanto
 Nella vasta Città della Fenice (32);
 Ch'io così chiamo per dar giusto vanto
 Alla gran Catterina, il cui felice
 Genio dal cener' fè risorger quella
 Incendiata città di pria più bella,

101.

Indi seguendo l'intrapreso calle,
 Che pure opra famosa è del gran PIETRO (33),
 Volgendo all'occidente, e al nort le spalle
 Spinse verso oriente in simil metro
 Finchè in pian vasto, quando men se 'l pensa
 Torreggiar vede una cittade immensa (34).

102.

Da folte piante allor che a un tratto uscìa
 Vede a man manca alzarsi un'alta Rocca,
 Chiede all'auriga suo quella che sia;
 Di PIETRO è reggia, egli risponde, e tocca
 Quasi l'ampia città dove andar vuoi;
 La grandezza di cui veder già puoi.

103.

Inarca il ciglio, e a destra o a manca mano
Quanto avvicina più, più crescer vede
L'immensa capital, nè il più lontano
Termine di scoprir pur le succede;
Volea contar le torri, e nol potette,
E due, e tre volte a ricontar si mette.

104.

Finchè al palagio giunse, che veduto
Da lunge alquanto, per l'esterna vista
Dell'edifizio, un forte avea creduto,
E da vicin forma di Reggia acquista;
E i monarchi da quella ingresso fanno
Quando da Pietroburgo a Mosca vanno (35).

105.

Oltrepassollo, e per la gran pianura
Giunse repente all'alma Capitale;
Ma l'aria cominciava a farsi oscura,
E cercò alloggio; e lo trovò ospitale:
Corcossi, chè di posa avea desio,
Come di riposarmi ô voglia anch'io.

FINE DEL CANTO QUARTO.

DICHIARAZIONI

AL CANTO QUARTO.

(1) Catterina II.

(2) *Al vicin Forte* , a Cronstadt.

(3) Il portentoso monumento eretto da Catterina II. a Pietro I. nella piazza detta di Isacco, presso alla riva sinistra della Neva. Forma base al Colosso equestre di bronzo rappresentante Pietro I. un enorme granito d'un pezzo solo, di smisurata mole, sollevato dalla valle ove giaceva nelle vicinanze di Viburgo in Finlandia, e trasportato fino in Pietroburgo dal celebre matematico-meccanico Carburi, a spese di Catterina II.

PETRO PRIMO CATHERINA SECUNDA, è l'iscrizione, che si legge in lettere dorate confitte sulla marmorea base di questo monumento, glorioso non meno per il gran Pietro, che lo meritò, che per l'immortale Catterina, che tant'opra fece a tanto Eroe consacrare.

(4) Il magnifico tempio detto della Madonna di Casano, che si stà fabbricando sotto la cura, e gli ordini di S. E. il Sig-Conte di Stroganoff gran Ciamberlano di S. M. I., Preside della imperiale Accademia dell'Arti, Capo di tutte le Biblioteche imperiali, Cavaliere di molti Ordini illustri etc. etc. Questo tempio sta edificandosi a imitazione del Vaticano di Roma dall'ingegnoso architetto sign. Voronichine, tutto adorno di bellissimo granito rosso, a mac-

chie, che il prelodato Cavaliere promotore indefesso dell'Arti fa scavare nelle vicinanze di Viburgo, e trasportare in Pietroburgo, ove vien poi lavorato. Nella gran navata di esso si contano 56. Colonne del sudetto marmo, ciascheduna d'un sol pezzo, e di 35. piedi d'altezza.

(5) S'indica il costosissimo Palazzo detto *di S. Michèle* eretto da Paulo I. e quel quarto del Palazzo imperiale di Pietroburgo, che si chiama *l'Eremitaggio*, formato, corredato, e nominato così dalla gran Catterina, che ivi soleva, come in appartate soglie, occuparsi de' più importanti affari. In questa parte dell'imperial palazzo si conserva la preziosa Galleria, il Musèò d'antichità, il gabinetto mineralogico, etc. etc.

(6) Le pitture *a fresco* dette *Loggie di Raffaello*, del Vaticano di Roma, mirabilmente ricopiate *a oglio* sopra tela, ricoprono le pareti di vasta Galleria dell'Eremitaggio.

(7) Quella nuova parte di Galleria, che raccoglie varii capi-d'opera di scuola francese; dovuta alla munificenza del Sovrano Regnante.

(8) La collezione di cammèi, e pietre incise, di qualunque epoca, che si conserva all'Eremitaggio, è senza dubbio la prima, e la più preziosa, che esista; ed è dovuta alla cura, e alli viaggi dell'intelligentissimo Cavaliere il Signor Generale Kitroff, soggetto illustre, e decorato di molti Ordini cavallereschi, che seppe ricercare, scegliere, ed acquistare per il Musèò del Monarca.

(9) Vedonsi due tavolini nella nuova galleria, de' quali il disco superiore è un'onice d'un sol pezzo.

(10) Il Gabinetto di minerali.

(11) Varii illustri soggetti posseggono preziose Gallerie in Pietroburgo, e note sono le Gallerie Belloselsky, Novosilsoff, ed altre; ma fra tutte s'ammira la prima (per

le pitture , le sculture , i marmi antichi , le pietre incise , le medaglie , e l'annesso Gabinetto di minerali) quella del prelodato sig. Conte di Stroganoff.

(12) S. M. l'Imperatrice Madre , Augusta curatrice e beneficentissima protettrice di tutti gli Instituti di pietà , e fondatrice di alcuni ; (come quello detto di Sa. Caterina , per 60. donzelle nobili ; l'altro per quaranta orfanelli ; e un terzo per le povere , e oneste puerpere , tutti e tre in S. Pietroburgo ; e l'altro in Mosca apertosi nel 1803. per povere donzelle nobili , che vi sono allevate ed instruite) ben degna di quegli encomii , che fra altisonanti inni di grazie tributano ogni giorno alla Maestà Sua le migliaia di persone ; che dalla sua munificenza , e sotto gli auspicii suoi ricevono ogni sollievo , e colle loro voci non mai interotte le assicurano il più orrevol posto , per il lontano avvenire , nel tempio della Gloria fra i veri non strepitosi Eroi benefattori dell'umanità.

(13) L'Instituto delle Donzelle nobili , in Pietroburgo , sotto la cura immediata della Maestà dell'Imperatrice Madre.

(14) *Strelna* , Villa imperiale a 17. Werste da Pietroburgo sul cammino detto di Peterhoff , ove soggiorna nella stagione estiva S. A. I. il Gran Duca di tutte le Russie Costantino , fratello di S. M. l'Imperatore regnante.

(15) *Peterhoff* ; voce composta , che significa Corte di Pietro

(16) La descrizione di questo giardino , dei giochi d'acque , che poi si illuminano in tempo di notte , della festa che vi si dà ospitalissima , e dei fuochi di vaghissimo artificio sui verdi piani , e su' laghi interni al giardino , non è che un ritratto del vero , e ad ogni anniversaria festa del giorno nomastico di Pietro il Grande , si replica la pomposa festività , per la quale , rimossi tutti i ritegni

agli artefatti acquedotti, si dà libero corso alle acque, che procurano la aggradevol vista de' giochi idraulici, forse meno grandiosi, ma bensì più piacevoli di quelli del Carlesberg in vicinanza di Cassel; nè questi sono preparati per essere suscettibili dell' illuminazione notturna, che produce un effetto, che incanta.

(17) *Paulhoff* — altra voce composta, che significa *Corte di Paulo*; e altra Villa imperiale a 26. Werste al mezzogiorno di Pietroburgo.

(18) *Tsarskocèlo*, o *Czarskocèlo* — significa *Villa del Tsar*, o *Czar*. Altra Villa Imperiale a 22. Werste da Pietroburgo, e a 4. da Paulhoff; ove compì il palazzo con imperiale magnificenza Caterina II. E' dubbio assai se il palazzo d'oro di Roma, tanto decantato dagli storici, che scrissero le vite, e le fastose opere dei dodici, Cesari sia stato più arricchito di tal prezioso metallo che quello di Tsarskocèlo.

Sembra ancora indeciso presso di molti se debba dirsi *Tsar*, o *Czar*. Alcuni scrittori pretendono doversi dire *Czar*, e sostengono esser questa voce sincopata da *Cesare*; opinione universalmente adottata da tutti i Polacchi. L'autorità però della Bibbia slavona decide al contrario, denominando ogni Rè col titolo di *Tsar*, e non *Czar*: il Tsar Saul, il Tsar David etc. Ma qualunque ne sia l'etimologia, è certo che *Tsar*, e *Czar* significa Rè, Sovrano, Monarca (*).

(19) Il sign. Pietro Gonzaga di Milano, primo fra tutti i Pittori Decoratori teatrali, addetto al servizio dell'Imperial Corte. S'indica quì, oltre le teatrali scene, una sala terrena del palazzo di Paulhoff, da lui magistralmente dipinta.

(*) V. Dichiaraz. al Canto 6°. N°. 23. e Nota adiacente.

(20) *Caminoi-ostroff* — Voce composta, che significa *isola petrea*.

(21) Il palazzo di campagna del prelodato Conte di Stroganoff.

(22) *Oranien-baum*, o sia *albero d'arancio*.

(23) *Gatschina*, Villa imperiale a 50. Verste circa da Pietroburgo, dove solitamente passa l'Autunno la Maestà dell' Imperatrice Madre.

(24) È veramente costume (non già scherzo poetico) di così chiamare questi trentadue (potrem dire) monosoni, ed è curiosa cosa il sentir dire da taluno de' Signori, che osseggono tali *organi di fiati*, il mio *C.* è ammalato; è morto il mio *A.* etc. nè tale concerto si è mai eseguito, nè forse si eseguirà fuori delle Russie.

(25) L'incoronazione dell'Imperatore di tutte le Russie à sempre luogo in Mosca per inveterata osservanza.

(26) *Novogorod - veliki*. *Novogorod* significa *Città nuova*, e *veliki*, *grande*, anticamente chiamata *Runigorod*, o sia *città rinomata*, *città famosa*.

(27) La Chiesa Cattedrale di Novogorod è delle più antiche delle Russie, e Chiovia sola disputa a lei, forse con ragione, la primazia di antichità. Novogorod è sul fiume Volkov; e nella Chiesa si conservano oltre varii antichissimi indumenti ecclesiastici, e molti corpi santi ancora visibili nelle lor tombe, varii troféi ottenuti nel tempo del suo splendore quand'era repubblica dominante, e che sostenne molte volte la guerra contro gli Svezzezi, i Cavalieri di Livonia, e contro i così detti *gran-Principi* allora Sovrani di Russia.

(28) La Repubblica di Novogorod fù interamente sommersa al dominio Russo dal Tsar Giovanni-di-Basiglio (*Ivan Vassilievitch*) nel 1467.

Vsevolod I. che successe a suo fratello sul trono di

Chiovìa (sede allora della Sovranità Russa) nel 1078. fù il primo, che aggiunse al suo nome il nome del padre con la desinenza in *itch*, che significa *figlio di*, e si chiamò *Vsevolod Iaroslavitch*, o sia Vsevolod figlio di Iaroslaf (*Geroslao*) rinnovando l'antichissimo costume de' Greci, de' tempi anche anteriori al Poeta Omero, il quale ne' suoi poemi sempre nomina Achille di Peleo, Agamennone d'Atrèo, Ulisse di Laerte etc., e tal maniera di parlare è usata universalmente in Russia: sempre al nome proprio della persona a cui si parla, o di cui si parla, si aggiunge il nome del padre con la desinenza *itch*.

(29) *Tuerza* (*Tuertsa*) fiume, che si versa nel Volga là dove è la Città di Tver; sulla strada da Pietroburgo a Mosca.

(30) Dicesi *Msta* ma per la troppa difficoltà, che avrebbe ogni italiano di pronunciar questa voce, si è detto in verso *Mista*.

Opra immortale del canal, che unisce etc.

Nel 1705. Pietro il grande eseguì il gran progetto, a lui proposto da un Mercadante chiamato Serdioukof, di aprir navigazione di commercio dal mar Caspio al mar Baltico; e fece scavare il canale (d'alcune verste di lunghezza), che unisce la Msta alla Tuerza, e per tal mezzo i vascelli dal Baltico entrano nella Neva, poi nel Lago di Ladoga, indi nel fiume Volkof (*Volcova*) e nell'altro lago Ilmen, poi nella Msta, e per il nuovo canale giungono nella Tuerza, e finalmente scendendo il Volga vanno al mar Caspio.

(31) S'indicano le piante, e gli animali sì quadrupedi che volatili, che sono naturali a queste contrade.

(32) *Città della Fenice*: la Città di Tver, ch'ebbe anticamente una celebrità, portava il nome di *Tverd*, che

significa Fortezza. Fù quasi interamente incendiata nel 1763; e rifabbricata poi con miglior gusto da Caterina II. divenne Città.

(33) La strada da Pietroburgo a Mosca, fatta da Pietro il grande.

(34) Mosca è la più grande Città d'Europa.

(35) È costume de' Sovrani, qualora da Pietroburgo si rendano a Mosca, di trattenersi al Castello di Peterhoff, a tre piccole Verste lungi dalla Città; dove riposano alquanto, e di là poi fanno ingresso in Mosca.

